

Una Milano da liberalizzare

di Marco Alfieri

Liberalizzazioni avanti tutta, almeno per Linda Lanzillotta (e i democrat diellini). Perché, sostiene lei, sono un provvedimento sacrosanto per dare finalmente la scossa a un governo finora abbastanza ingrippato, sul lato del riformismo, e perché «servono alle imprese, ai giovani e ai cittadini con minor reddito», spiega la ministra al Riformista. «Sono un premio per la nostra economia e la nostra società. Mentre fino a oggi sono state raccontate quasi come una punizione». Già. Peccato però che per Fassino (doveva esserci anche lui, a Milano, alla tavola rotonda organizzata ieri dall'Astrid e intitolata «La liberalizzazione dei servizi pubblici: istruzioni per l'uso» ma ha dato forfait per un impegno romano imprevisto) che pure ne approva lo spirito, bisognerebbe adottare un approccio meno ideologico, valutando di volta in volta, caso a caso, l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali così come previsto dal ddl Lanzillotta. Lo ha detto l'altro ieri, e questo, giocoforza, ha contribuito a metter pepe all'incontro. Non bisogna essere troppo maliziosi per accorgersi che l'assenza del segretario ds cade esattamente quarantotto ore dopo la chiusura del conclave di Caserta.

Un distinguo, il suo, che riaccende la mai sopita competition Ds/Dl, e che certamente non piace alla ministra margheritina, lasciata ieri pomeriggio sola a rappresentare il governo davanti al gotha della Milano che conta: da Mario Monti a Letizia Moratti, da Diana Bracco a Carlo Sangalli, da Giulio Tremonti ad Alessandro Profumo. E con il marito Franco Bassanini, gran cerimoniere, a presentare un interessante studio (edito da Il Mulino) sulle virtù della concorrenza nei servizi in rete.

Eppure, a Caserta si è fatta gran professione di ritrovata unità, dentro l'esecutivo. Invece sono bastati due giorni ed ecco che l'unanimità di facciata si è già sciolto come neve al sole: il ministro Ferrero dice una cosa, Giordano un'altra, Fassino pure, Boselli un'altra ancora. Mentre sulle liberalizzazioni, cioè il sistema nervoso di ogni riformismo che si rispetti, non ci sono solo i frenatori radical, anche le posizioni diellini/diessine tornano a divergere. Come la mettiamo, ministro? Si sente forse abbandonata dal suo governo? «Assolutamente no», nega. «Anzi, non c'è alcuna contrapposizione dentro il governo o addirittura dentro la Margherita, come qualcuno ha scritto. Non esistono freni. La verità è che dopo Caserta il governo è più forte sulle liberalizzazioni. L'azione dell'esecutivo è uscita rinforzata», precisa Lanzillotta, con l'aria di chi cerca di buttare il cuore oltre l'ostacolo. «Al di là di quel che si è scritto sui giornali, è stato approvato un documento che conferisce un mandato forte al presidente Prodi per spingere sull'agenda delle liberalizzazioni». Di più. «Le prossime settimane vedranno un lavoro concreto per realizzarle».

Tassativo, per la ministra diellina, è che siano però vere liberalizzazioni. «Cioè che incidano nei settori cruciali dell'economia italiana a vantaggio di consumatori e imprese». Ad esempio bisogna «accelerare sulla separazione della rete del gas per aprire la concorrenza. E lo stesso vale per il settore dei trasporti». Tanto che, sul punto ("aprire" l'energia e i trasporti), Lanzillotta si dice «d'accordo» con il commissario europeo Neelie Kroes.

Insomma quel che disegna la ministra è una specie di patto virtuoso con il collega Bersani per incidere davvero sulle bardature e i privilegi che piombano i mercati, magari tenendo in debito conto il doppio monito di Profumo (alle liberalizzazioni vanno abbinare anche le

Authority che le facciano rispettare, altrimenti serviranno a poco) e di Mario Monti (attenzione ai provvedimenti spot, simbolici, che rischiano di creare una specie di effetto rigetto sulle vere riforme strutturali da fare). A proposito infine dei servizi pubblici locali, ossia il ddl Lanzillotta: «qui non si tratta di obbligare per via legislativa gli enti locali a privatizzare», precisa la ministra. «Esiste una competenza costituzionale dello Stato che è quella di tutelare la concorrenza. I Comuni scelgano pure di erogare i servizi nelle forme che ritengono migliori, tuttavia se devono procedere a selezionare soggetti sul mercato devono sottostare alle procedure di gara». Tenete poi conto che «si tratta di un'apertura di mercato già scritta nero su bianco nel programma dell'Unione: liberalizzazione dei servizi pubblici locali, esclusa l'acqua. Insomma non capisco le polemiche», si schernisce Lanzillotta, che proprio sul finale di tavola rotonda è protagonista di un mezzo bisticcio con un Giulio Tremonti ultimamente in versione no global, che ha citato Attac, il movimento per un'altra globalizzazione, e al contempo ha accusato il governo di scarso liberismo per aver tenuto fuori l'acqua dai settori da mettere a gara. La ministra, a quel punto gli ha fatto notare l'incongruenza, con Tremonti che voleva andarsene, imbufalito. Finché il mini parapiglia è rientrato.